

# Nascita di una democrazia

«La Repubblica non fu e non doveva essere soltanto un cambiamento di forma di governo: doveva essere, e sarà, qualcosa di più profondo, di più sostanziale: il rinnovamento sociale e morale di tutto un popolo; la nascita di una nuova società e di una nuova civiltà» (Piero Calamandrei)

La nascita della Repubblica è stata giustamente considerata una data storica per il nostro paese, ma non è stata quello che si potrebbe definire 'un parto facile', tutt'altro. Non a caso intorno alle circostanze della sua proclamazione si addensano ancora oggi molti interrogativi così come le accorate e solenni parole di **Piero Calamandrei** sopra riportate non sono che un'aspirazione alla nascita di una 'religione civile' repubblicana nutrita a lungo da una componente dell'antifascismo.

Dopo una guerra sanguinosa e vent'anni di dittatura fascista, proprio il 2 giugno 1946 l'Italia è chiamata ad un doppio compito: esprimersi sulla forma dello Stato (monarchico o repubblicano) e votare i partiti che saranno rappresentati all'Assemblea Costituente.

Alcuni **decreti luogotenenziali** avevano posto le basi legislative per il referendum: quello del Governo Bonomi (n. 151 del 25 giugno 1944) e soprattutto tre del governo De Gasperi (16 marzo 1946, n.74, n. 98 e n. 99) che integravano e modificavano la normativa precedente, affidando appunto ad un referendum popolare la decisione sulla forma istituzionale dello Stato e fissando le norme per la contemporanea effettuazione delle votazioni per il referendum e l'Assemblea costituente, quest'ultima da eleggersi con sistema proporzionale.

Dopo molto tempo gli italiani tornano a votare democraticamente (in Italia non accade dal 1924, escludendo i plebisciti del 1929 e del 1934) e, inoltre, si tratta della prima consultazione in cui hanno diritto di voto le donne.

Il 31 gennaio del 1945, infatti, con il Paese ancora diviso ed il nord sottoposto all'occupazione tedesca il Consiglio dei Ministri presieduto da Ivanoe Bonomi emanò un decreto che riconosceva il **diritto di voto alle donne** (Decreto legislativo luogotenenziale 2 febbraio 1945, n. 23).

Questo è esercitato nel corso delle elezioni amministrative del marzo 1946 ma è sicuramente con il voto del giugno che la rappresentanza politica femminile acquista un valore che si può definire sicuramente fondativo della nuova democrazia repubblicana. Sui banchi dell'Assemblea costituente sedettero una prima pattuglia di donne: nove della Democrazia Cristiana, nove del Partito Comunista Italiano, due del Partito socialista ed una dell'Uomo qualunque.

Riguardo alla **scelta istituzionale**, le forze politiche si schierarono diversamente: il partito comunista, il partito socialista e il partito d'azione manifestarono apertamente la loro posizione repubblicana, insieme ovviamente al partito repubblicano.

Un'analisi più attenta va fatta sulla posizione tenuta dalla **democrazia cristiana**, che al suo interno aveva posizioni variegata. Nell'aprile 1946 si tenne il congresso di Roma dove la maggioranza della DC si schierò a favore della repubblica, ma con dei distinguo poiché al suo interno i rappresentanti del Nord erano quasi tutti in favore della repubblica, quelli del Sud per la monarchia. Nonostante questa scelta, probabilmente per la presenza di queste posizioni contrapposte, il partito non obbligò i suoi membri a votare in un senso piuttosto che in un altro. La stessa libertà venne lasciata ai membri del partito liberale, a netta maggioranza monarchica.

Un tentativo per portare la bilancia a proprio favore fu fatto dalla monarchia italiana: il 9 maggio 1946 il re Vittorio Emanuele III (che portava con sé la responsabilità di avere spalancato le porte al fascismo) abdicò in favore del figlio **Umberto**, una mossa che cercava di dare nuova luce alla monarchia ma che giunse troppo tardi.



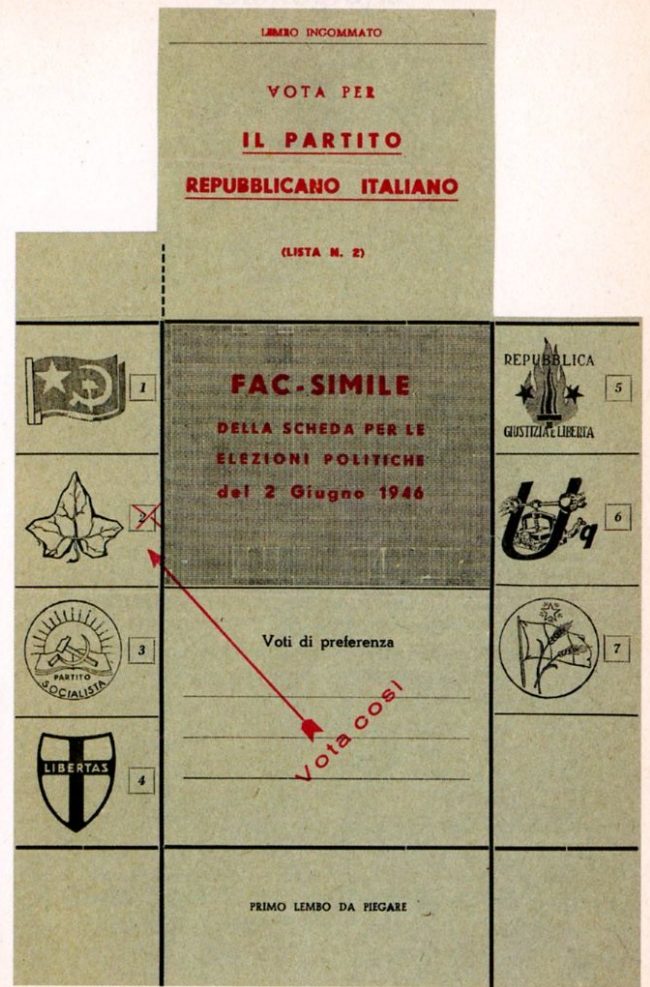
Il **2 giugno 1946** il popolo italiano si esprime in favore della repubblica. La campagna elettorale fu assai vivace, e l'affluenza alle urne fu altissima: votò l'89,1 per cento dei 28.005.449 aventi diritto, per un totale di 24.947.187 votanti. La forma repubblicana venne sostenuta da 12.717.923 voti contro i 10.719.284 a favore della monarchia.

I risultati del referendum mostrarono concretamente come le forze politiche del Paese erano geograficamente spaccate tra Nord e Sud. Culla dei voti monarchici fu proprio il Mezzogiorno dove questi cercarono il loro consenso nel tentativo di colmare le distanze nei confronti dei repubblicani, ben consci del fatto che sarebbe stato inutile condurre tale operazione al Centro e al Nord. Lo stesso Piemonte, padre della dinastia, a seguito del referendum darà una netta maggioranza repubblicana. Nelle elezioni per la **Costituente**, la Democrazia cristiana divenne il primo partito (35,2%), seguito da due partiti di sinistra, il Psiup (20,7%) e il Pci (19%).

Il 13 giugno, dopo la pubblicazione ufficiale dei risultati, Umberto II lasciò l'Italia e partì in esilio per il Portogallo. Luigi **De Nicola**, liberale, venne eletto Presidente provvisorio.

In **Toscana** la scelta repubblicana è nettissima. Nel referendum istituzionale i voti a favore della repubblica sono il 71,6 per cento; alla monarchia solo il 28,4 dei voti validi. Nelle elezioni per l'assemblea costituente, il Pci raccoglie il 33,6 dei suffragi, la Dc il 28,2, il Psiup-Psi il 21,9, il Pri il 5,6 mentre il Fonte dell'uomo qualunque il 4,2. Seguono il Partito d'azione (1,6) e i cristiano sociali (1,1). Il Pci sarà rappresentato da 14 costituenti, la Dc da 13, il Psiup-Psi da 10, gli azionisti da 2 e 1 il Pri. Il Partito d'azione, dalle cui fila provenivano esponenti di primo piano della Resistenza toscana e che non a caso aveva dato i tre presidenti del Comitato toscano di liberazione nazionale (CTLN) si scioglierà e i suoi rappresentanti confluiranno in diversi partiti. Tra i capoluoghi di provincia italiani, Grosseto e Livorno furono rispettivamente terzo e quarto nei voti a favore della repubblica (primi Ravenna con 91,2 e Forlì con 88,3).

La percentuale dei voti espressi per la Repubblica nei capoluoghi di provincia toscani fu la seguente:



I due fac-simile provengono dal fondo Repubblica, presso l'Istituto Storico della Resistenza e dell'Età Contemporanea di Forlì.

- 71,2
- Massa 70,0
- Arezzo 64,4
- Firenze 63,4
- Siena 59,2
- Lucca 55,8

Una pagina fondamentale e fondativa della Repubblica democratica veniva così scritta e vedeva proprio la Toscana tra le regioni italiane che con più diffusa convinzione contribuirono attraverso i propri rappresentanti (tra gli altri basti qui ricordare il ruolo di primo piano svolto da Piero Calamandrei e Giorgio La Pira) ai lavori dell'Assemblea Costituente che porteranno alla stesura della nostra **Carta costituzionale** entrata in vigore dal 1 gennaio 1948.

**Festa nazionale** già dal 1947 la celebrazione della data del 2 giugno non decollerà mai del tutto nella sua dimensione popolare, spesso ristretta ad uno stanco cerimoniale fatto di parate militari e ricevimenti nei giardini del Quirinale fino ad essere soppressa nel 1977. Con la Presidenza di Carlo Azelio Ciampi invece, in seguito alla L.336 del 20 novembre 2000, il 2 giugno è tornata ad essere una festa nazionale del calendario civile repubblicano, celebrata quale momento essenziale della storia unitaria.